

UNA MANIERA D'AMARE

(*A Kind of Loving*, GB/1962) di John Schlesinger (107')

Al Free Cinema – o ai suoi dintorni – non mancò un portavoce della borghesia (ancorché piccola), John Schlesinger. A torto regolarmente citato a fianco dei registi 'Free', Schlesinger veniva semmai da quel *captive cinema* sviluppatosi fra le limitazioni del piccolo schermo televisivo. Anch'egli espertissimo sul terreno documentaristico, la sua opera può in effetti apparire strettissimamente imparentata con quella degli altri: lo sfondo di *Una maniera d'amare* è ancora il Nord e la fotografia in bianco e nero di Denys Coop mostra lo stesso quoziente di scarna nudità rilevabile nel primo Reisz ed ancor più in Anderson. Pure, v'è in essa



un nitore che non compare negli altri; e quel che conta, la distanziamento che Schlesinger riesce a mantenere rispetto ai suoi personaggi contribuisce a fare di lui il regista più 'oggettivo' (non realistico!) della scena di quegli anni. La ribellione a tutto tondo dei Jimmy Porter e degli Arthur Seaton diventa nel suo Vic Brown un problema di classe, una complessa descrizione relativa all'assestamento di mentalità sociali molto più diverse fra loro che non le classi cui appartengono i loro rappresentanti. Non però un problema ideologico, bensì il quadro emblematico di una situazione che coinvolgeva una buona parte della società britannica. I suoi personaggi non sono eroi, nemmeno al modo disperato di quelli di Richardson. Il problema dell'affermazione della loro individualità, della loro identità, si sovrappone a quello di una cosciente scelta professionale, ed essi non compiono alcuno sberleffo in faccia all'ordine e al potere.

Franco La Polla

L'ondata recente di film girati nelle Midlands e al Nord è stata inevitabilmente posta sotto la stessa etichetta. L'ambiente in ciascuno era rilevante, e suppongo ci fosse una somiglianza. Ma l'ambiente è accidentale, e l'importante è quel che accade in termini umani. Quello che conta sono i valori umani delineati contro lo sfondo. In A Kind of Loving, mi preoccupava l'analisi dettagliata di una relazione fra un ragazzo e una ragazza e le loro rispettive famiglie. Forse, guardando all'indietro, siamo stati troppo obiettivi; ma, poiché venivamo dal campo del documentario, avevamo la tentazione di esaminare obiettivamente troppe cose. Però l'abbiamo fatto con onestà e nella maniera più diretta possibile.

John Schlesinger

Anche qui, al centro c'è la figura di un giovane: Victor Arthur Brown, Vic per gli amici, ventenne, figlio di un minatore, impiegato in qualità di disegnatore [...]. Anche qui un nuovo regista (John Schlesinger, proveniente dalla tv) e alla base del film il romanzo di un giovane, Stan Barstow [...]. È un libro anzitutto fresco e vivo, senza pretese; quel che c'è di banale, di eccessivamente ottimista e accomodante, persino sdolcinato, è interno al personaggio principale, che narra la storia in prima persona; e viene lentamente ma sicuramente modificato dalle circostanze, finché ci rendiamo conto che il protagonista – all'inizio un 'bravo ragazzo' come tanti e perfettamente conformista – è cambiato sotto i nostri occhi. L'importante è che di Vic impariamo a conoscere tutto, e dall'interno: i suoi rapporti con la madre, con il padre operaio, con i colleghi [...]. Conosciamo soprattutto la sua storia con Ingrid, una storia esattissima e impoetica di esaltazione giovanile, di problemi sessuali, di stanchezza, di bisogno di libertà ed esperienza, una storia che scivola inesorabile verso la trappola di un matrimonio precoce e svogliato; e poi l'inferno delle responsabilità non sentite e della coabitazione con la suocera, emblema della parte peggiore della borghesia, con il suo culto della famiglia reale e della televisione. Nel film di Schlesinger, com'è ovvio, solo la parte per così dire amorosa ha una certa consistenza, ma Vic rimane un personaggio vivo – grazie anche ad Alan Bates – anche se meno timido e più veemente in omaggio alla moda degli *angries* [...]; e se la sua ribellione rientra immediatamente, dopo un paio di scenate e un breve sbandamento, il tentativo finale di ricominciare su nuove basi appare improntato a un certo coraggio, a una certa consapevolezza, più che a un'equivoca rassegnazione.

Guido Fink